

**Introduzione alla Lectio Divina di Gv 3,14-21**  
**IVdomenica del Tempo di Quaresima**  
**11 marzo 2018**

[14] “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’Uomo, [15] perchè chiunque crede in lui abbia la vita eterna. [16] Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. [17] Infatti Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perchè il mondo sia salvato per mezzo di lui. [18] Chi crede in lui non è giudicato; ma chi non crede è già stato giudicato, perchè non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. [19] E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perchè le loro opere erano malvagie. [20] Chiunque infatti compie il male, odia la luce e non viene presso la luce perchè non siano rimproverate le sue opere. [21] Ma chi fa la verità viene presso la luce, perchè appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte da Dio”.

*«Sono stato crocifisso con Cristo,  
e non vivo più io, ma Cristo vive in me.  
E questa vita, che vivo nel corpo,  
la vivo nella fede del Figlio di Dio,  
che mi ha amato e ha consegnato  
se stesso per me» (Gal 2,19b-20).*

È il primo annuncio della passione di Gesù proposto dal quarto vangelo. Inserito all'interno del dialogo con Nicodemo, è la rivelazione sconvolgente del piano di salvezza del Padre che dona il Figlio Unigenito per la salvezza del mondo.

Il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto viene riletto da Giovanni come prefigurazione profetica della crocifissione e aiuta a interpretare in chiave di salvezza definitiva la morte scandalosa di Gesù in croce.

L'episodio del serpente si riferisce a un particolare momento dell'esodo in cui il popolo mormora contro Dio e contro Mosè perchè li hanno fatti uscire dall'Egitto per farli morire nel deserto. A causa di questo peccato di ribellione molti israeliti morivano per i morsi di serpenti velenosi. Allora il popolo chiede a Mosè di intercedere presso Dio e pregare perchè li salvi. Il Signore ascolta l'intercessione di Mosè e gli ordina di fare un serpente di bronzo e di metterlo sopra un'asta perchè chiunque lo guardi sia salvo (Nm 21,4-9). Chi si rivolgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da Dio, salvatore di tutti (Sap 16.6-7). Il popolo tornava a vivere. Chi guardava il serpente rinasceva.

Il serpente di bronzo, “segno di salvezza” per gli Israeliti, diventa prefigurazione dell'innalzamento di Gesù in croce, strumento ultimo e definitivo per la salvezza di tutti gli uomini. La crocifissione di Gesù diventa la via necessaria perchè l'uomo possa rinascere dall'alto, come indicato da Gesù a Nicodemo, ed avere la “vita eterna”.

Nel Crocifisso l'uomo può incontrare il volto di quel Dio che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”. È il volto misericordioso del Padre il cui unico desiderio è che il “mondo” si salvi, cioè abbia la vita in pienezza. Gesù con la sua vita e la sua parola manifesta al mondo il vero volto di Dio. Nonostante lo scandalo della croce, l'innalzamento di Gesù, diventa il luogo privilegiato dell'amore misericordioso del Padre, che nel Figlio dona se stesso.

Dio ha mandato suo Figlio, diventato uomo tra gli uomini, non per giudicare il mondo, ma per salvarlo, perchè “vuole che tutti gli uomini siano salvati” (1Tm 2,4). Non vuole condannare il mondo, ma che tutti “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). La salvezza, non la condanna, è il fine dell'invio del Figlio da parte del Padre. Gesù smentisce una delle immagini

classiche della tradizione religiosa di tutte le divinità, un Dio che giudica, che premia i buoni, ma castiga i malvagi, e fa questo attraverso un giudizio. Il Dio di Gesù è un Dio completamente diverso, è un Dio d'amore. Non c'è nessun giudizio da parte di Dio e neanche da parte del Figlio, non c'è nessuna condanna, perché Dio è amore e dove c'è l'amore non c'è né giudizio né condanna. Questo dono d'amore è per tutti.

Eppure di fronte al dono di Dio gli uomini si dividono. Se da una parte la salvezza è destinata a tutti, dall'altra solo alcuni accedono alla fede e alla conoscenza del dono di Dio in Cristo.

L'incontro con il Figlio "innalzato", con il Crocifisso, divide gli uomini in coloro che credono e coloro che non credono. Chi aderisce con fede alla persona del Figlio di Dio non è giudicato, perché per mezzo di lui è già reso partecipe della vita di Dio e le sue opere sono fatte in Dio. "Chi non crede, invece, è già stato condannato perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio". Chi non accoglie il dono e non riconosce il Figlio si autoesculde dal processo vitale ed è già stato giudicato, non da Dio, ma da se stesso.

Tutto dipende dall'opzione fondamentale di fronte all'amore di Dio, dalla fede o dall'incredulità nei confronti del Figlio. La condizione per avere la vita è l'accoglienza del dono, cioè credere nel Figlio e l'accesso alla vita, intesa e voluta da Dio, avviene nell'adesione al Figlio, unico e amato. "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"(Gv 6,29). Non esiste possibilità di indifferenza dinanzi all'offerta dell'amore, non si può che dire di sì o rifiutare il dono.

È il rischio di Dio di fronte alla libertà dell'uomo.

Giustina

*Comunità Kairos*